

Intervista

Clb

Claudio Mencacci

“Stimoli dal web e impulsività questa la miscela che angoscia”

STEFANO FRANCESCATO

«È un allarme che affrontiamo ciclicamente. Ci sono idee contagiose che rappresentano un rischio enorme per chi attraversa l'età dello sviluppo». Claudio Mencacci, direttore del dipartimento di neuroscienze dell'ospedale Fatebenefratelli, mette in guardia da episodi come quello avvenuto la scorsa settimana a Lecco, dove un 14enne è rimasto vittima del gioco mortale del “Blackout”.

Professor Mencacci, in rete esistono siti in cui si parla di presunte proprietà benefiche di una pratica del genere come rilassamento, euforia...

«Lo voglio dire chiaramente: non è assolutamente vero. Il soffocamento porta a sensazioni di panico e a una perdita di conoscenza che può causare profondi danni neurologici. O peggio, come in questo caso. Sono idee amplificate da Internet come già avvenuto con la Blue Whale (il “rituale” di 50 giorni che incita i

giovani al suicidio, ndr) o con la “sfida” del bere fino a svenire. Sono pratiche che canalizzano l'impulsività facendo credere che si trasforma in sensazioni positive».

Cosa spinge un ragazzo o una ragazza a provare un'esperienza simile?

«È tipica dell'adolescenza la voglia di sperimentare senza limiti, quasi una sensazione di onnipotenza. Ma anche perché ancora non si ha chiaro il concetto di morte. Poi c'è la facilità di procurarsi mezzi letali, come un sacchetto o un cavo. Il sesso maschile è un fattore di rischio ulteriore: fino ai 26-27 anni la corteccia cerebrale non è completamente sviluppata e questo porta a comportamenti impulsivi. Il resto lo fanno il carattere, l'autostima e il bisogno di ricercare sensazioni estreme».

Quali sono i segnali che possono aiutare a prevenire tragedie come questa?

«Il più chiaro sono episodi precedenti, gesti pregressi che facciano capire tendenze autolesioniste. Attenzione anche a episodi di bullismo e situazioni stressanti, soprattutto in ambiente

familiare».

Cosa deve fare un genitore per convincere il proprio figlio ad aprirsi, a raccontare i suoi problemi?

«I genitori innanzitutto ci devono essere, devono essere loro a interessarsi alla vita del ragazzo: i giovanissimi non sono portati a chiedere, quindi spesso cercano da soli le risposte ai loro problemi. L'atteggiamento non deve essere indirizzare i loro comportamenti, ma saper mantenere un dialogo, in modo da cogliere in anticipo segnali di profondo disagio. Il mondo del web fornisce un'infinità di stimoli, per cui bisogna insegnare ai giovani a saper distinguere quelli distruttivi. La felicità è un desiderio perfettamente normale, ma deve essere chiaro che va cercata in altri modi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo psichiatra

Claudio Mencacci è il direttore del dipartimento di neuroscienze del Fatebenefratelli

